

Un'eroina riluttante. La corruzione e la capacità di riscatto. La forza dei deboli che combattono per un ideale. La magia e la stregoneria. Tutti gli elementi del fantasy (anzi, dell'epos) sono presenti ne "Le torri di fuoco", l'ultimo romanzo di Angela Ragusa. Il più complesso e maturo della scrittrice, tarantina di nascita e lussurgese di adozione. Che domani (ore 11, Parco della Biblioteca) lo presenterà al pubblico del festival letterario "A libro aperto". Pubblicato da Piemme, il Battello al vapore, nella Serie Rossa (dagli 11 anni). Accompagnata da illustrazioni mielose, che non rendono giustizia a una storia talvolta dura. «In realtà non è un libro per ragazzi, ma per chiunque ami il fantasy», puntualizza Angela Ragusa. Sempre nel ghetto, in Italia, i cosiddetti scrittori per l'infanzia. «Siamo considerati di seconda categoria: gli editori non ci ascoltano. E neanche la stampa, a parte quando c'è la Fiera del libro di Bologna. Dove mandano giornalisti che non sanno nulla dell'argomento». In realtà, sostiene Ragusa, «il bravo scrittore, qualunque sia il suo pubblico, parla di ciò che conosce. Parla di sé».

Angela Ragusa parla anche di Sardegna, dove vive dal 2001. «Le torri di fuoco» sono i nuraghi, anche se il taglio del romanzo non è storico-antropologico. Terremoto e tsunami spazzano via una civiltà. «L'idea mi è venuta quando Sergio Frau presentò "Le colonne d'Ereole". Ne discutevo con l'archeologo Alfonso Stielitz: alquanto scetti-



A SANTU LUSSURGIU

Angela Ragusa (nella foto) è ospite del festival "A libro aperto" e presenterà il suo nuovo romanzo domani alle ore 11 nel Parco della Biblioteca. Oggi il critico Cortellessa parla di scrittori nuovi e riscoperti

Il fantasy di Sardegna

Angela Ragusa racconta "Le torri di fuoco"

co». Era forse il 2005. «Sono lenta, le mie idee lievitano con calma». Ma come nasce un romanzo? La scrittrice sventola un taccuino: «Prima prendo appunti. A mano, perché il collegamento col cervello è migliore. Traccio una specie di trama allungata, disordinata, piena di suggestioni». Poi, la selezione, trascrivendo al computer: «Apro anche due o tre file con le varianti possibili del romanzo. Quando infine la storia mi soddisfa, mi occupo del linguaggio». Lavoro lento, certosino: «Non più di un capitolo a settimana».

Il risultato è una prosa scorrevole, senza inciampi. Facile, ma solo all'apparenza. Concreta. «Gli editori vorrebbero cancellare certe parole. Vorrebbero che non si dicesse vecchio, ma anziano. Ma che cos'è questo giovanilismo imperante?». Anche la rappresentazione della sofferenza è mal vista, nei libri che si presumono per ragazzi. «Mi hanno detto: *troppi cadaveri*. Ma vi ricordate Dickens, Scott, Stevenson? Quanti morti, quanto dolore in quei romanzi. E quanto erano formativi!». Nuri, l'eroina del libro, affronta tradi-

mento, morte e dolore. Si sente perduta, scopre che può farcela. È la lezione del libro? «Mi piacerebbe che fosse letto così». In questi giorni, a Santu Lussurgiu, si parla di case e di storie. Ma come si abita, dentro al vulcano spento? «Bene. In una casa in pietra di quattro piani. Solida come un nuraghe. Fra gente cordiale. In uno splendido silenzio, rotto solo dalle campane, o dal clop clop dei cavalli». Come ne "I cavalieri del vento". La sua prima storia lussurgesa.

Daniela Pinna
 RIPRODUZIONE RISERVATA